

Natura

Un gruppo di escursionisti davanti ad uno dei pannelli con la mappa dei sentieri del Parco di Portofino



L'ambiente

Parco di Portofino pressione su Ispra per i confini ristretti voluti dai cacciatori

di Marco Preve

Anche se i passi del Ministero dell'Ambiente sembrano fare intravedere una imminente firma all'ipotesi di Parco Nazionale di Portofino con i confini "ristrettissimi" proposti dal presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, sulla strada, iniziata nel 2017, verso la creazione del Parco si profila una nuova, e altrettanto accesa battaglia legale.

E se negli ultimi due anni erano stati soprattutto la Regione e i Comuni contrari all'allargamento dei confini a rivolgersi ai giudici ora potrebbe essere la volta degli ambientalisti.

Ecco cosa sta accadendo. Il 9 agosto il dirigente della Direzione generale Patrimonio Naturalistico e Mare del Ministero, Oliviero Montanaro, ha scritto una nota all'Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) in riferimento alla "nuova proposta di perimetrazione trasmessa dal presidente della Regione Liguria il 4 agosto".

Il Ministero chiede una valutazione tecnica "finalizzata allo stato a dare tempestivo riscontro alla richiesta formulata dal presidente Toti... in merito alla quale... si fa riserva di fornire ulteriori indicazioni, successivamente al completamento del processo istituzionale di condivisione di una proposta auspicabilmente univoca".

Non può sfuggire il fatto che Ispra è stata sempre sostenitrice del Parco allargato e non di quello ristretto, e un eventuale cambio di atteggiamento oggi si potrebbe spiegare come una scelta politica.

Una sollecitazione che dà corpo alle indiscrezioni secondo le quali il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin starebbe per approvare la proposta di Toti che vuole restringere i confini del futuro Parco ai soli tre comuni di Portofino, Camogli e Santa Margherita.

L'attuale parco regionale ha un'estensione di 1056 ettari.

Nel caso diventasse parco nazionale gli ettari diventerebbero 5363 con la proposta ministeriale con 11 comuni e 2940 con quella dell'An-ci.

Fratin, il Ministro dell'Ambiente, sostiene la proposta di Toti e sollecita il parere dall'istituto di ricerca da sempre favorevole all'allargamento

► **Il vertice**

Il presidente Toti e l'assessore Giampedrone dal ministro Fratin l'1 agosto

Se invece venisse accolta la proposta della Regione, di soli 3 comuni, gli ettari si ridurrebbero a 1700.

«Un'assurdità - commenta Massimo Maugeri membro della Comunità Parco di Portofino per le associazioni ambientaliste e membro del direttivo regionale Legambiente Liguria -. Sarebbe il Parco Nazionale più piccolo d'Italia. Ma se esiste un'etica pubblica, con questi confini non avrebbe neppure senso farlo Nazionale solo per ottenere da Roma soldi in più. Diamoli ad altri parchi più coraggiosi che han-



no bisogno di fondi per i loro progetti e per le manutenzioni. Noi come Comunità non siamo neppure mai stati sentiti dalla Regione, segno di totale disinteresse. Eppure io personalmente avevo proposto un'area alternativa che contemplava anche spazi per i cacciatori».

Che la firma del ministro sia imminente lo temono anche gli attivisti del Coordinamento Parco Nazionale Portofino: «Da informazione attendibile - dice l'associazione che ha come presidente **Ermete Boggetti, ex procuratore della Corte**

dei Conti e come coordinatore Antonio Leverone -pare che il Ministro abbia pronto per la firma il documento per dare corso alla procedura del parco a 3 comuni. Riteniamo che una tale procedura dovrebbe essere accompagnata dalla disposizione di annullamento di tutti gli atti ministeriali relativi alla perimetrazione provvisoria 2021 (parco a 11 comuni, norme di salvaguardia, Comitato di Gestione Provvisorio). L'aspetto grave resta l'azione di un Ministro che non considera gli elaborati a carattere tecni-

co-scientifico di Ispra, che svolge funzione di consulente istituzionale presso il suo Ministero e i pareri negativi sul parco a 3, che lo stesso Istituto ha espresso».

«Il Ministro - prosegue il Coordinamento - non ha neppure la giustificazione di non avere proposte alternative in quanto da tempo gli è stata notificata una soluzione a 7/8 Comuni. Proposta maturata dopo un lungo lavoro di confronto tra i comuni, le istituzioni e associazioni locali e nazionali è sostenuta in particolare da Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e Federparchi. In questo modo si perseguono ciecamente obiettivi ideologicamente connotati, in contrasto con la ragione e con gli orientamenti dell'Ue e dell'Onu».

Tra l'altro la decisione di Toti

Massimo Maugeri:
"Sarà il più piccolo d'Italia, allora meglio che resti regionale e i soldi vadano a chi fa scelte coraggiose"

spazzerebbe le numerose sentenze con cui il Consiglio di Stato, a febbraio, aveva deciso di rimandare al Tar della Liguria la battaglia legale sul futuro dell'area protetta confermando l'accoglimento della tesi sostenute dall'Avvocatura di Stato di Genova per conto del Ministero dell'Ambiente sulla carenze di contraddittorio in primo grado riguardo al coinvolgimento dei membri del comitato di gestione. In tal modo erano stati ripristinati i confini allargati decisi dall'allora ministro dell'Ambiente Roberto Cingolani.

Ma se ora il Parco verrà ridotto ai tre soli Comuni è scontato che arriveranno i ricorsi alla giustizia amministrativa di associazioni e comitati ambientalisti.

IL CASO

“Sì al taglio dei pini, saranno sostituiti” Corso Podestà, il Tar bocchia il ricorso

Con un'ordinanza i giudici amministrativi hanno respinto la richiesta che era stata presentata da un gruppo di residenti. Fra i motivi: “È un intervento di riqualificazione approvato anche dal Municipio”

di **Marco Lignana**

Prima avevano accolto la richiesta di sospensiva, di fatto imprimendo uno stop al taglio di 18 pini domestici in corso Podestà. Ora però i giudici del Tar ligure si sono pronunciati nel merito e hanno bocciato il ricorso di alcuni residenti. I lavori insomma, sugli alberi alti una quindicina di metri, possono andare avanti anche se è vero che il vicesindaco Pietro Piciocchi aveva già annunciato un incontro con gli abitanti per parlare della questione: «A settembre ci vedremo, la disponibilità al dialogo è piena».

Il ricorso contro l'intervento di rimozione delle piante, programmato da Spim per conto del Comune di Genova nell'ambito di un progetto di riqualificazione degli immobili sottostanti, colpiti da infiltrazioni dovute anche alla presenza delle radici, è stato presentato da tre residenti, Guido Colella, Gianluigi Sommariva e Gian Giorgio Parodi, rappresentati dagli avvocati Armando Gamalero e Lorenzo Barabino. A difesa degli alberi si sono schierate associazioni come Legambiente e Italia Nostra, alcuni partiti d'opposizione e 350 cittadini che hanno firmato un'apposita petizione.

Ma i giudici del Tar, nel rigettare



il ricorso, hanno avanzato motivazioni tanto di metodo e quanto di merito. «A fronte di un intervento di riqualificazione di un corso alberato che ha conseguito finanche il parere favorevole del municipio Centro Est, è dubbia la legittimazione e l'interesse al ricorso dei singoli privati cittadini».

L'altra questione esaminata dal tribunale amministrativo è legata alla pericolosità delle piante: «Esemplari inquadrati, nella relazione Vi-

▲ **Corso Podestà** Un tratto della zona alberata al centro delle polemiche per il taglio dei pini

sual Tree Assessment, con una propensione al cedimento che varia da moderata a estrema». Ai giudici sta bene anche che il progetto preveda la sostituzione dei pini attualmente in corso Podestà «con Pini d'Aleppo di pronto effetto sufficientemente

sviluppati, e pertanto con il mantenimento della funzione ornamentale delle alberature».

Infine sono «ritenute in ogni caso prevalenti le esigenze pubbliche di manutenzione e conservazione in buono stato del complesso monumentale vincolato».

Come già spiegato in realtà nelle settimane passate il Comune aveva convenuto sull'opportunità di fermare momentaneamente il taglio dei pini, per valutare soluzioni tecni-

che alternative.

La Soprintendenza ha dato l'ok al taglio perché «la componente arborea (pino tra la categoria C e D, ossia con propensione al cedimento che va da moderata ad estrema) è la causa del degrado della strada, dei marciapiedi e degli ambienti sottostanti».

Il ricorso dei residenti, però, è accompagnato da una relazione del geologo Alfonso Bellini, lo stesso che per conto della Procura della Repubblica in passato si è occupato del dissesto idrogeologico, delle inchieste sulle alluvioni e sulle frane. E Bellini ha escluso che le infiltrazioni di acqua siano dovute alla presenza dei pini, così come le fessurazioni sulla pavimentazione stradale. «Le crepe lineari, longitudinali lungo la strada sono riconducibili a cedimenti – spiega il geologo – bisogna cercarli nel terreno sottostante, cioè in via degli Archi. Tanto è vero che le fessurazioni proseguono anche nel tratto di corso Podestà che non ha pini». C'è di più, secondo quanto sostiene Bellini: «Le infiltrazioni provengono dall'Acquasola».

Critiche all'amministrazione comunale, sulla «mancanza di un percorso partecipativo», nelle scorse settimane sono arrivate anche dal Pd. E la consigliera comunale Donatella Alfonso